

nome suo la giustizia criminale, risiedono ordinariamente dieci differenti generi di Consigli.

Il primo è chiamato il Consiglio reale, il quale è detto supremo, come quello che con partecipazione di S. M. provvede tutti i coreggitori della Spagna, determina in appellazione tutte le cause della corte, e quelle ancora che, con la deposizione di certa somma di denari, vogliono riappellare dalle cancellerie sopradette, e come quello che, per dirlo in una parola, consultando ogni venerdì con S. M. medesima, provvede al buon governo del politico vivere della Spagna. Questo consiglio contiene otto, dieci, fin dodici *oydores*, cioè auditori, persone intelligentissime e incontaminabili, chierici e laici, nominati conforme al gusto e voler di S. M., ed appresso questi il suo presidente, ora laico, ora di chiesa, siccome che S. M. comanda, ma sempre persona principalissima e intendentissima, come quella che ha grandissimi negozj per le mani, e che rappresenta in tutte le cose in certa maniera la maestà regale. È stato quasi tutto il tempo della mia legazione presidente il cardinale Espinosa (1), il quale era insieme inquisitor maggiore e principalissimo consiglier di stato di S. M.; ma oggidi, per la sua morte, ha dato il carico S. M. al vescovo di Segovia (2), il quale è un dottissimo prelado, specialmente in *jure canonico*, ed è persona ancora per altro conto di singolar qualità, ancorchè non abbia fin qui il re permesso, affin che tratti meglio il servizio suo, che tenga mano in altro carico che in questo solo del Consiglio reale. Del numero degli auditori superiori è uno il dottore Velasco, il quale per l'attitudine sua è oggidi introdotto nelle cose ancora di stato tanto innanzi, quanto dalle mie lettere questo eccellentissimo Senato ha spessissime volte inteso.

Il secondo Consiglio è chiamato d'Aragona, il quale consistendo di un cancelliere e vicecancelliere e di alcuni altri ministri, tratta separatamente col re tutto quello che appartiene

(1) Veggasi nel precedente volume la relazione di Sigismondo Cavalli a p. 180 testo e nota.

(2) Covarubbias, del quale è discorso nelle relazioni contenute nel precedente volume.